



Eso Peluzzi

Il pittore delle more di Cairo

a cura di Ivana Mulatero



FONDAZIONE
BOTTARI
LATTES

Palazzo Tovegni • Murazzano

Organizzata da
Fondazione Bottari Lattes

Eso Peluzzi Il pittore delle more di Cairo

Figure, luoghi e cose in un respiro di infinito nei dipinti dal 1912 al 1983

Ivana Mulatero

...i mezzi più semplici e veri e sicuri sono gli ultimi che gli uomini trovano...L'ultima cosa a cui si arriva è la semplicità...

Leopardi, Zibaldone, 1817-1832

Anima solitaria e affabulatoria, Eso Peluzzi ha sperimentato da bambino, con la faccia ancora sporca di more, la vicinanza disorientante e la rinuncia discreta al turbinoso evolversi della vita, quando il padre liutaio dalla barba biblica lo rimandò a restituire un'elemosina cammuffata da regalo, ricevuta da un notevole cairese.

"Pittore delle solitudini/arcaico/dei poveri/irregolare/fuori e dentro il Novecento/montanaro e marinaio/cronista e cantore", alcune tra le molte definizioni della critica al suo operato non esauriscono la lettura di un caso complesso sul quale vale con evidenza la definizione programmatica di "pittore delle cose semplici che fanno grande il mondo" da egli stesso suggerita. Tra la metà degli anni Venti e la fine dei Trenta, la figura di Peluzzi è perfettamente inserita nell'ambito della cultura artistica nazionale. Il debutto alla galleria Bottega di Poesia di Milano nel 1924, con il viatico critico di Raffaello Giolli, lo favorisce nelle trame dei pittori del Novecento italiano, lo segnala all'artista più riconosciuto del momento, Carlo Carrà, e ne consolida l'amicizia con lo scultore Arturo Martini. Un'ascesa artistica e sociale costellata dagli inviti alle Biennali, a Novecento del 1929, alle Quadriennali romane, Sindacali e mostre all'estero, dal corteggiamento serrato dei futuristi della seconda ondata e dall'incalzante inseguimento del mercante/gallerista/ Pietro Maria Bardi, "primo incitatore e sostenitore dei giovani". Nel seguire l'attività di Peluzzi, si ritrova la sua personale del gennaio 1931 alla Sala d'Arte Guglielmi di Torino che aveva accolto, l'anno prima, la quarta e ultima esposizione dei Sei (tra questi, Gigi Chessa è il lontano compagno di pitture *en plein air* nelle periferie torinesi ai tempi dell'accademia) e, nei soggiorni comaschi, l'incontro con i primi committenti e futuri collezionisti.

In un contesto di tali collegamenti e ampiezza di relazioni, le scelte compiute dall'artista si radicano in una confluenza tra soluzioni formali, ipotetici strumenti e tecniche espressive che appartengono sia alla tradizione e sia alla contemporaneità - la *querelle* tra classicisti e modernisti - in sintonia con le atmosfere di ricerca che hanno caratterizzato la storia dell'arte italiana del Novecento. La sua pittura, da una primissima fase segnata da striature luminose, riflessi delle luci del divisionismo settentrionale in *Canneto* (1921) poi coagulate negli spessori materici che ritraggono angoli del Piemonte e della Liguria, come attestano le tavolette e i cartoni *Colle del Gigante* (1923) e *Terrazzo, Lanzo d'Intelvi* (1924), perviene in seguito a un sensibilissimo segno a pastello nell'*Autoritratto a Montechiaro* (1924), come premessa costruttiva e direttiva delle vibrazioni di luce e di colore di ascedenza secessionistica e bistolfiana. A partire dalla Biennale del 1930 in Peluzzi si radica un modo di affrontare la pittura che rimarrà una delle sue costanti: i paesaggi, i ritratti, le nature morte sono "pretesti a servizio di uno stato d'animo che contempla gli oggetti religiosamente e cerca, senza tuttavia arrivare ad una vera astrazione, di renderne lo spirito" (Fillia, 1931). Il paesaggio è il genere pittorico che meno si lascia irretire dalla retorica novecentista, rinforzato da elementi cézanniani *Montechiaro d'Acqui* (1942), mantiene un respiro personale e di relazione empatica con i luoghi raffigurati che sono il frutto di una decantazione dei valori più segreti dell'esperienza abituale del mondo. Peluzzi non si è accontentato di scorgere un bel paesaggio dalla visuale di un finestrino del treno ma è sceso alla fermata e ha respirato il *genius loci* dell'antico borgo di Monchiero Alto - intravisto ad intermittenza nelle formative peregrinazioni - eleggendo l'Oratorio dei Disciplinanti, noto come la "Cesa di Batù", ad angolo misterioso del vivere. Seguendo le rive impossibili della pittura, che non offre approdi se non inventandoseli da soli, dalla costa ai colli di Langa, dal Letimbro al Tanaro, l'arte di Peluzzi ha ricercato una vena poetica e una recondita armonia dell'essere. I sommessi sussurri dei colori dei frutti, dei fili d'erba, delle vigne, degli orti e delle apparenze dimesse del reale si percepiscono nella varietà delle terre bruciate di Siena e rosse di Pozzuoli, nei grigi cenerini trasparenti, nei verdi smeraldo e cobalto, nei bruni che trascolorano nel violetto, dai quali filtra il respiro arioso della natura.

La figura umana, anch'essa paziente e ammiccante, a volte giganteggia nei cicli ad affresco realizzati dagli anni Trenta ai Settanta con scene sacre o a carattere sociale. I ritratti,

tuttavia, sfuggono all'ideale classico della bellezza sostenuto dal movimento sarfattiano, preferendo far emergere un certo malessere di stampo espressionista. Dallo studio *La minestra dei poveri* (1927) alle *Maschere di paese* (1930) fino a *Le sorelle Triaca* (1944) la dimensione esistenziale è resa con un'emozionante verità sospesa tra la difficoltà del vivere e la farsa da commedia umana (la secchezza delle linee di contorno delle sorelle Triaca è consanguinea alle forme scabre modellate da Martini).

Il palpito nei soggetti di varia umanità ritratti da Peluzzi (soprattutto coloro che sono trascurati e dimenticati, i "fondigli umani" così definiti da Farfa, un altro futurista) si percepisce tra le pieghe degli abiti a buon mercato. Ma non è, del resto, il respiro calibrato, la sostanza di cui si alimenta primariamente lo strumento musicale che produce il suono? Metabolizzato nella cassa armonica o di risonanza, replica di mirabile artificio dell'umanissima gabbia toracica (una prozia soprano fucilata dagli austriaci nelle dieci giornate di Brescia), è capace di contenere e sublimare il movimento della vita, il moto perpetuo di espirazione e di inspirazione. Ecco che, allora, anche le ultime nature morte dalle cifrate e rarefatte casse mnemoniche con i brandelli di violini e viole paterni hanno una loro coerenza di epilogo, immagine di un respiro che ha cercato di tradursi in motteggio, intonazione, canto e opera - figure, luoghi e cose - in un meditato bilanciamento delle varie componenti linguistiche del quadro.

Biografia

Eso Peluzzi (Cairo Montenotte - Sv, 1894; Monchiero - Cn, 1985) è figlio di Giuseppe, liutaio, e di Placidia Rodino, fotografa ritrattista. Nel 1911 entra all'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino, allievo di Paolo Gaidano, Cesare Ferro e Giacomo Grosso e ottiene nel 1913 il primo premio per uno studio di nudo. Ritornato dalla guerra, nel 1919 si stabilisce nella frazione Santuario di Savona, dove rimane per trent'anni. Nel 1920 esordisce con una collettiva alla Società Promotrice delle Belle Arti di Torino, ma già nel 1924 tiene a Milano la sua prima personale presso la Galleria Bottega di Poesia. A partire dagli anni Venti, soggiorna spesso a Como, Assisi, Roma e Parigi. Dal 1926 al 1948 partecipa alle Biennali di Venezia e alle Quadriennali di Roma, alle mostre italiane di Baltimora, Belgrado, Amburgo, Vienna, Lipsia, Budapest, Parigi, ottenendo numerosi riconoscimenti: nel 1935 il premio

alla II^o Quadriennale di Roma; nel 1939 il Premio Sanremo per il ritratto. Alla sua abilità pittorica, affianca una grande padronanza nella tecnica dell'affresco, in particolare, tra il 1936 e il 1938 lavora alle pareti della Sala consiliare del Comune di Savona. Nel 1948 si trasferisce a Monchiero, nelle Langhe, attorniato dalla stima di amici e intellettuali come gli editori Giulio Einaudi e Livio Garzanti, gli scrittori Guido Ceronetti e Italo Calvino, i critici Luigi Carluccio e Mario De Micheli. Nel 1963 è nominato Accademico di San Luca e riceve la cittadinanza onoraria dai Comuni di Montechiaro d'Acqui (1966) di Monchiero (1967), Savona (1971).

Numerose sono le esposizioni personali organizzate fino ad oggi nelle principali città italiane. Nel 2008 il Comune di Savona ha aperto un museo permanente consacrato all'artista presso l'antico Ospizio dei Poveri del Santuario di N.S. di Misericordia.



Eso Peluzzi, anni Trenta, Fondo Tibaldi, Biblioteca Civica Giovanni Arpino, Bra.



Ricoverati attorno alla stufa, 1926, olio su tela, 70x60 cm.



Natura morta, 1963, olio su cartone pressato, 65x50 cm. (dettaglio)



Piazza di Monchiero Alto, 1956, olio su tavola, 50x60 cm. (dettaglio)



Le sorelle Triaca, 1944, olio su masonite, 80x60 cm.

Palazzo Tovegni

Situato nell'area dell'antico ricetto con una spettacolare veduta mozzafiato sulle Langhe fino alla cerchia delle Alpi, l'edificio in stile eclettico riproduce nei minimi particolari la facciata di un palazzo norvegese, di cui è stato ritrovato il modello in scala 1:10 conservato al suo interno. Venne fatto realizzare ai primi del novecento dal podestà del paese, il notaio Federico Tovegni, come residenza privata.

Nel giardino interno sono presenti i resti delle antiche mura del castello, andato distrutto nell'Ottocento, la cisterna di raccolta dell'acqua a servizio del castello e la base di una delle due torri.

Dal 1940 Palazzo Tovegni è di proprietà comunale ed è stato recentemente restaurato con l'integrale recupero dell'intero edificio e dei soffitti affrescati. Ospita al secondo piano una collezione di quadri del pittore murazzanese Giuseppe Cerrina e durante i mesi estivi nelle sale al primo piano vengono allestite mostre di artisti moderni e contemporanei e incontri culturali aperti al pubblico.

Fondazione Bottari Lattes

La **Fondazione Bottari Lattes** è nata nel 2009 dalla volontà di Caterina Bottari Lattes. Ha come finalità la promozione dell'arte e della cultura e l'ampliamento della conoscenza del nome di Mario Lattes, nella sua multiforme attività di pittore, scrittore, editore e animatore di proposte culturali. Mario Lattes è stato un testimone lucido e anticonformista, artista di respiro internazionale, cui va il merito della diffusione in Italia di pittori e autori stranieri di grande valore. Fu direttore dell'omonima casa editrice, fondata dal nonno nel 1893, per lungo tempo punto di riferimento della scuola italiana. Con un gruppo di amici (Vincenzo Ciaffi, Albino Galvano e Oscar Navarro) nel 1953 fonda la rivista "Galleria" che dall'anno seguente, con il titolo "Questioni", diventa voce influente del mondo culturale non solo locale. Vi partecipano intellettuali italiani e stranieri come Nicola Abbagnano, Albino Galvano, Theodor Adorno e molti altri. La Fondazione sostiene iniziative e progetti di studio e ricerca in ambito culturale, curandoli direttamente o in collaborazione con altri enti o istituzioni nazionali e internazionali. Tra le principali attività: mostre d'arte e di fotografia, il Premio letterario internazionale Bottari Lattes Grinzane, il progetto per bambini e ragazzi Vivolibro, i concerti e i convegni.

La sede principale della Fondazione Bottari Lattes è a Monforte d'Alba, dove si trova anche la Biblioteca Pinacoteca "Mario Lattes", mentre a Torino c'è la galleria Spazio Don Chisciotte.



Eso Peluzzi

Il pittore delle more di Cairo

a cura di Ivana Mulatero



FONDAZIONE
BOTTARI
LATTES

Inaugurazione sabato 7 luglio, ore 18.30

7 luglio - 26 agosto 2018
venerdì e sabato ore 15 - 18
domenica ore 10 - 12; 15 - 18

Palazzo Tovegni
via Adami, 5 • Murazzano (CN)

Ingresso libero

info: 0173 789282

segreteria@fondazionebottarilattes.it

www.fondazionebottarilattes.it

*La Fondazione Bottari Lattes fa parte dell'elenco degli Enti senza scopo di lucro che possono beneficiare del contributo del 5 per mille. Tale contributo non prevede alcun costo aggiuntivo da parte del donatore, che deve esclusivamente manifestare la sua volontà al momento della dichiarazione dei redditi inserendo il codice fiscale dell'ente al quale intende offrire il suo sostegno nell'apposito spazio. Per sostenere la cultura l'attività della Fondazione Bottari Lattes il Codice Fiscale da inserire è **93044840044**.*

in copertina:

Maschere di paese, 1930, olio su tela, 107 x 86 cm (dettaglio)

Con il sostegno di:



Con il patrocinio di:

